

# La mappa nell'affresco

## Il Duomo di Cagliari e la carta sparita

**N**el posto giusto al momento giusto. Per scoprire che la facciata est della Cattedrale nasconde una mappa orizzontale dell'Isola legata agli intrighi della Cagliari cinquecentesca, era necessario che a notar-la fosse un appassionato di cartografia antica. E anche che avesse la fortuna di passare nell'intercapedine che la nasconde solo dopo aver letto *Le carte geografiche della Sardegna* di Luigi Piloni.

È in queste pagine che Giampaolo Marchi, docente di Estimo alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, aveva letto di un re, Filippo II, che nel 1579 scriveva all'ex Viceré, Conte D'Elida, chiedendogli di risolvere la questione di un certo Geronimo Ferrà, definendolo *pictor* - dalla trasposizione spagnola di *pictor* - del Cerrio Ribera de Genova. Il pittore si lamentava di aver fatto un importante lavoro cartografico della Sardegna per l'ex Viceré, ma che era stato pagato poco perché 80 Ducati non valevano tutto il giro della Sardegna, gli studi e la realizzazione della mappa. Nessuno sa se il Ferrà ottenne mai i 50 quintali di biscotti e i due cavalli che chiedeva, quel che è certo è che Filippo II non vide mai soddisfatta la richiesta con cui chiudeva la lettera: credendo che il lavoro del Ferrà consistesse in una carta geografica, chiese al conte D'Elida di inviargliela.

Era il 17 luglio del 2003 quando Marchi, ex assessore all'Urbanistica, durante una visita all'ex vescovo Ottorino Alberti, si trovava a passare nello stretto corridoio che divide l'originale facciata quattrocentesca della Cattedrale da quella attualmente visibile dall'esterno. Gli è bastato uno sguardo per collegare



Sopra, il professor Giampaolo Marchi, docente di Estimo alla facoltà di Ingegneria di Cagliari; nella fotografia a destra l'affresco di Geronimo Ferrà ritrovato dal professore nella cattedrale di Cagliari

la lettera di Filippo II alla ragione per cui i viaggi in Spagna del Piloni, alla ricerca dell'antica carta, erano stati vani: il conte d'Elida non spedì mai la carta al re spagnolo semplicemente perché la mappa non era una carta, ma un affresco sulla facciata della chiesa. Per trovarla era necessario passare, attraverso il Palazzo Arcivescovile, dietro la cappella del Sacramento, a sinistra dell'altare maggiore della Cattedrale, e avere vista e cervello allenati. Sia per i danni ar-

recati negli anni Trenta durante i lavori per riportare alla luce la facciata pisana, ma anche perché l'Isola è stata dipinta nell'inusuale posizione orizzontale, prendendo l'est come punto cardinale di riferimento esattamente come oggi siamo soliti usare il nord. «Scelta di derivazione tolemaica palesemente condivisa dal clero che ha sempre direzionato verso il sole che sorge chiese e altari», ha spiegato Marchi giovedì scorso, nella sala consiliare del Municipio di Cagliari:

durante un incontro organizzato dall'Unesco. «E alla posizione insolita si aggiunga che a oltre due metri d'altezza non è semplice scorgere i nomi. Lanusei, Gairo e Lotzorai, tra gli altri, né distinguere una delle prime rappresentazioni di Cagliari, col profilo di Castello e della Cattedrale che Geronimo Ferrà ha dipinto con la precisione di un amanuense».

Sono tre le ragioni che, nonostante l'assenza di una firma, portano Marchi ad attribuire l'o-



pera al Ferrà. Oltre la lettera di Filippo II, le carte dell'Archivio di Stato documentano che Ferrà si trovava in Sardegna nel 1572 proprio per studiare i profili dell'Isola e realizzare una mappa.

Lo scudo di Filippo II sopra l'opera, di cui sono distinguibili il Toson d'oro e leone rampante, completa il quadro temporale indicando chiaramente che l'opera è stata realizzata durante la sua reggenza e più precisamente - secondo Marchi - nel 1576. Lo stemma reale sovrasta la mappa e affianca l'emblema della Sardegna nella sua versione originale: i quattro mori si guardano e hanno la benda sulla fronte.

Un solo dubbio: perché affidare l'opera di studio cartografico al Ferrà e non usare i lavori di Sigismondo Arquer, lo studioso sardo di fama internazionale la cui veduta di Cagliari con i quattro rioni ben distinti è ancora oggi l'iconografia antica più nota della città? «Perché a quell'epoca, anche solo nominario era sconveniente; realizzare una carta in una cattedrale usando i suoi lavori, poi, sarebbe stato sacrilego», spiega Marchi raccontando di come il colto letterato fosse stato arso al rogo a Toledo, accusato di eresia dal Tribunale della Sacra Inquisizione. «Ufficialmente perché nel suo *Sardiniae brevis historiae & descriptio* aveva definito i sacerdoti sardi "ignoranti che passano più tempo a far figli con le loro concubine che a studiare latino". In realtà c'era dietro un gioco di potere senza esclusione di colpi con la famiglia Aimerich che si vide portar via la gestione economica del territorio da questo giovane rampante che a 19 anni era già l'avvocato fiscale del Regno e che, per liberarsene, lo denunciò direttamente alla Sacra Inquisizione».

CRISTINA MUNTONI